

15) Ph. CAGLIOLA, *Siciliensis provinciae ordinis minorum conventualium S. Francisci manifestationes*, Venetiis, 1644, pag. 131; R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, II, Palermo 1637, pag. 260.

16) V. AMICO, *op. cit.*, pag. 346; Sav. PELLIGRA, *op. cit.*, pag. 112; LAURETTA, *op. cit.*, pag. 152; R. SOLARINO, *La Contea di Modica*, II, Ragusa, 1906, pag. 227.

17) STANGANELLI, *op. cit.*, pag. 80.

18) L'epigrafe zeppa di errori del lapicida, loda il padre del giovinetto morto, come QUEL CHE DI GLORIA PER TUTTO RIMBOMBA. Questo Erasmo Assenzo, che fu governatore di Còmiso dal 1632 al 1639 "apud nos extollitur.... senilis consilii probitas", cfr. P. CARAFA, *Motucae descriptio seu delineatio*, ed. nel Thesaur. del Burmann, col. 10. L'uso della pietra pece è notevole, in quanto si ignorano altri monumenti di questo tempo, si che si ritiene sconosciuta prima del terremoto del 1693. Cfr. LA ROCCA-IMPELLIZZERI, *Ragusa di Sicilia*, Ragusa inferiore, 1898, pag. 40 e seguenti. Sulla famiglia Ascenzo cfr. anche C. MELFI, *Usi e ordinamenti feudali della Contea di Modica*, in "Giornale Araldico Stor. genealogico", I, Roma 1912, pag. 9.

19) Nella chiesa sono state trasferite dal distrutto monastero di Regina Coeli la prima pietra di quell'edificio: (*Don Balthasar Naselli, Comes, ad favendum in Deiparam sacrarum virginum famulatum sacrosanctum hoc Domicilium coelorum Reginae obsequio ad perpetua generis salutem propriis sumptibus dedicavit, Anno Dni 1612 X Indictionis*) e una lastra sepolcrale con elegante epigrafe metrica latina, di Donna Felice Ortos e Inca (n. 17 gennaio 1671, m. 8 dicembre 1731) sposa di Carlo Naselli duca di Gela, intorno alla quale vedi CARLO BONVISI, *Memorie della vita e virtù della Signora Felice Naselli*, Napoli, 1732, (pag. 282 per l'epigrafe), raro opuscolo di cui una copia esiste nella Biblioteca Comunale di Palermo (X, B, 19). Fra altri sepolcri di personaggi ragguardevoli esistenti nella chiesa, ricordo quelli

della giovinetta D. Bonaventura Naselli (1620), con commovente epitafio; di Antonio Pisani (1569-1743), fondatore di opere di beneficenza, e dell'architetto genovese D. Mich. Angelo Canneva, creatore e direttore nel secolo XVIII della fabbrica di carta di Còmiso (cfr. B. LEOPARDI-R. GUASTELLA, *Cenni genealogici della famiglia Criscione di Còmiso*, Modica, 1895, pag. 33; STANGANELLI, *op. cit.*, pag. 144).

20) Questa chiesa, chiusa al culto e suddivisa in piccoli vani, il Comune di Còmiso conta di ripristinare come aula di adunanze per mettere in valore il pregevole soffitto, decorato con buone tele attribuite ad Olivio Sozzi ed arditissime prospettive. Su questa chiesa e sull'oratorio dei Filippini cfr. BLUNDO, *Vita del P. Pietro Palazzo di Còmiso*, Palermo, 1770, *passim*.

21) Di alcune porte rimangono avanzi o la denominazione: Porta del Molinazzo; Porta del Castro; Portierla; Porta S. Biagio. Cfr. B. PACE, in "Aretusa", II, 1910, n. 27 e STANGANELLI, *op. cit.*, pag. 69.

22) Che il castello sorga sul posto di un edificio classico era noto da parecchi indizi (Cfr. PACE, *Contributi Camarinesi*, in "Studi Siciliani", Palermo, Priulla, pag. 33) ed è stato confermato dalla scoperta di due grossi conci squadrati, in opera, con detriti di materiale aretino, nello scavo delle fondazioni per il Monumento ai Caduti. Nel Mastio, esiste anche una sigla col nome di Cristo, simile a quella del Castello di Salemi. Cfr. *La Sicilia artistica ed archeologica*, I, 1887, n. 6, tav. XVII.

23) Dell'armamento del castello con "balestre di balli falcunetti di metallu", e "bumbardi", si trovano notizie in un testimoniale relativo al processo per una specie di saccheggio subito dal castello, alla morte di Baldassarre I (1555), di cui mi ha fornito copia il mio compianto amico Duca Francesco di Villafiorita. In questi documenti si trova notizia di torri e torrette dal castello, anteriori alle riforme cinquecentesche, e di una "Cappella di S. Gregorio",

LE GERARCHIE ANGELICHE NEGLI AFFRESCHI SCOPERTI AGLI EREMITANI DI PADOVA

IN UNA CAPPELLA degli Eremitani, proseguendosi, diretti dall'architetto Forlati per la Soprintendenza all'arte medievale e moderna di Venezia, i lavori di restauro, si è tratta fuori di sotto lo scialbo, ed è stata rimessa in onore, una completa decorazione ad affresco di grande interesse iconografico. Ben si sa con quale predilezione gli Agostiniani abbiano data larga parte, nella loro bella chiesa padovana, alle elabo-

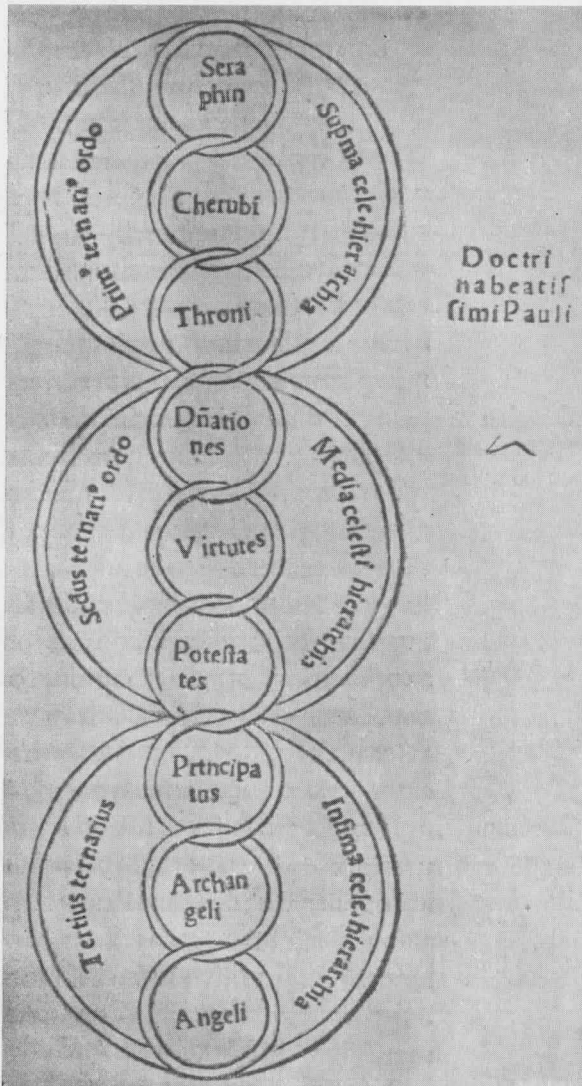
rate raffigurazioni dogmatiche allegoriche e simboliche, care alla dottrina medievale. Si ammira ancora nella grande abside il ciclo a chiaroscuro, attribuito al Guariento, tratto da un manoscritto illustrato di astrologia,¹⁾ dove i pianeti sono messi in rapporto con l'età dell'uomo, e si è le tante volte²⁾ rimpianta la perdita dell'altro ciclo delle Scienze e delle Virtù di Giusto de Menabuoi, riprodotto in vari codici

trecenteschi. Eccoci ora rivelata, dalla pazienza del restauratore, una delle più elaborate raffigurazioni delle Gerarchie angeliche.

La cappella, che è fra la maggiore e quella degli Ovetari, prende il nome dalla famiglia dei Dotto che, nell'ultimo trecento, vi posero, con poco riguardo alla nostra decorazione, la tomba e gli affreschi bellissimi attribuiti all'Altichiero. Nel seicento venne aggiunto rimpetto il monumento alla eroica memoria di Daulo Dotto dei Dauli, che comandava a Candia la galera padovana (1645-46); e allora probabilmente della primitiva decorazione, trovata ora sotto vari

strati di intonaco, non si aveva più notizia. Su tutte le vele delle due crocere si stende il cielo stellato, e su quella di fondo è riapparso Cristo giudice, integrato, come Trinità divina, dalla mano benedicente a destra e dalla colomba a sinistra. Sotto, sulla parete di fondo della cappella divisa in due dalla lunga finestra, si svolge, con certa singolarità, il Giudizio universale. Qualche traccia in alto ricorda il sacrosanto trono coi simboli della Passione, e due tondi raffigurano il sole e la luna. Con perfetta rispondenza dalle due parti, un angelo suona la tromba, un altro, dietro al quale appaiono le mura e le cupole della santa città, è in atto di prendere le anime beate, che parecchi angeli levano verso lui. Più sotto, a destra della finestra, vediamo la ben nota raffigurazione della Ruota della fortuna, con qualche anima ignuda che sale, ma molte più che, nell'avverso giro, precipitano nella voragine infernale. Lo stesso accade dalla parte a sinistra ai reprobis messi ai tormenti. Sotto la finestra, abbiamo, come a Torcello, la Vergine incoronata dagli angeli, più sotto l'arcangelo Michele con le bilance e più sotto ancora un angelo che dovrebbe appartenere alla schiera degli angeli custodi. Tutta questa parte, posta contro luce, serviva si può dire da sostegno al dispiegarsi delle Gerarchie angeliche sui quattro riquadri delle pareti laterali. Sono nove zone sovrapposte, divise da righe e da campi di vario colore, con sei figure angeliche da una parte e sei dall'altra. Dovevano essere in tutto cento e otto figure e, per quanto i due sepolcri ne abbiano sopresse parecchie, le tante rimaste, sia pure molte ridotte a masse di colori, formano una imponente e suggestiva decorazione.

Parecchi monumenti si conoscono in Italia ornati dalle Gerarchie angeliche, a cominciare dall'abside, con gli affreschi del VII secolo, di Santa Maria Antiqua nel Foro a Roma. In generale, però, nelle distinzioni, poco si va oltre ai serafini e ai cherubini incorporei; mentre le figure intere, o hanno vesti regali, o sono armate e altri pochi attributi le distinguono. Solo, a quanto ricordo, i mosaici della cupola del Battistero fiorentino ci danno nominatamente tutte le classi della più comune



SCHEMA DELLE GERARCHIE ANGELICHE TOLTO DAL "DE COELESTI HIERARCHIA,, DI DIONIGI AREOPAGITA

suddivisione gerarchica. Perciò la raffigurazione padovana nel suo schematismo dogmatico, che risponde alla più accreditata teoria, mi pare di non poco interesse.

Come è noto, la ripartizione delle Gerarchie angeliche, iniziata da San Paolo, venne codificata definitivamente dal cosiddetto Dionigi Areopagita nella sua *De coelesti Hierarchia*, e noi più facilmente possiamo conoscerla, e averla alle mani, in Dante nel XXVII canto del Paradiso. Riproduco qui, a comodo riferimento, da una traduzione latina del *De coelesti Hierarchia*, stampata a Venezia alla fine del quattrocento, il disegno schematico che ci mostra chiuse in tre cerchi le tre Gerarchie, ciascuna con tre ordini di angeli, e ci insegna che come dei cerchi uno si salda nell'altro e questo nel terzo, così l'una gerarchia dall'altra deriva e colla terza si lega.

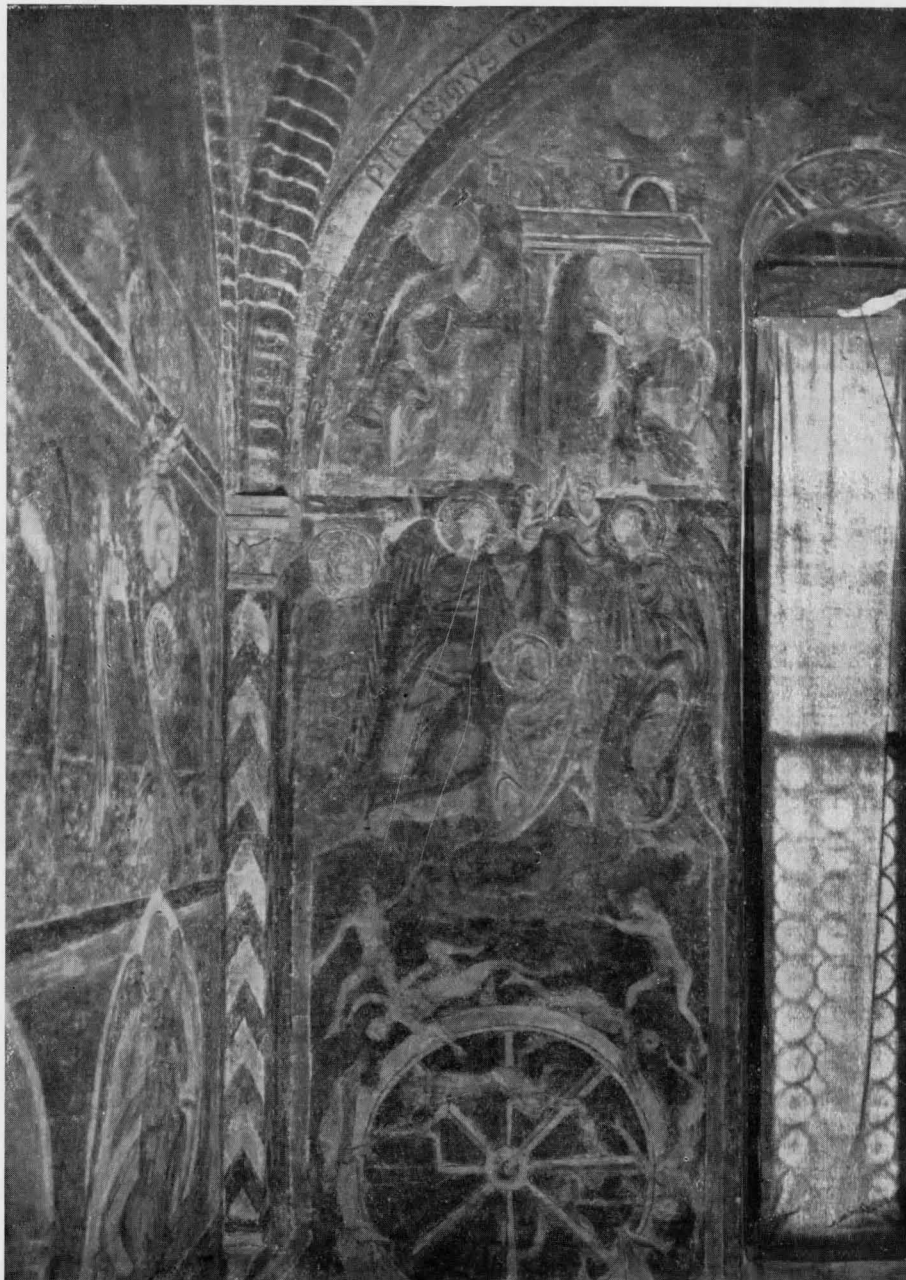
Prossima a Dio la prima gerarchia comprende i Serafini, i Cherubini e i Troni.

I primi si riferiscono alla bontà, i secondi alla verità, i terzi alla giustizia di Dio.

I Serafini per i quali Dio ama come carità, ardono tutti di fuoco e nella nostra raffigurazione degli Eremitani reggono

pur in una mano un cero acceso. I Cherubini nei quali Dio conosce come verità, sono la sapienza, e, come li vide Ezechiele, hanno qui le ali coperte di occhi, e, fra le ali, all'altezza delle mani, portano scritto in un cerchio "*plenitudo scientie*,,.

I Troni, nei quali Dio siede come giustizia, e dei quali dice Dante nel IX canto del



PADOVA, EREMITANI - CAPPELLA DEI DOTTO, GIUDIZIO UNIVERSALE



PADOVA, EREMITANI - CAPPELLA DEI DOTTO: CRISTO GIUDICE

Paradiso (61 e seguenti). "Su sono specchi, voi dicete Troni - Onde rifulge a noi Dio giudicante ,, , siedono regalmente, come a volte Cristo nel Giudizio finale, in perfetta figura umana, ma con grandi ali, e sono chiusi, quali purissime essenze, dentro la mandorla di un mistico alone.

Nel Battistero fiorentino la figurazione dei Troni è diversa: sono semplici angeli alati che portano un disco o specchio (sono gli specchi danteschi) nel quale, come vediamo

ferme in alto, rapite in Dio. Da altro concetto dovevano derivare i modelli dei mosaicisti del Battistero fiorentino che sotto il titolo di *Dominations* hanno angeli in piedi in vesti prolisse e con bastoni d'araldi. Quelli di Napoli del ciclo citato hanno in mano un sfera.

Le Virtù sono infaticabili nelle faccende, e nella percezione dei compiti. Per esse Dio compie i miracoli, per loro mezzo concede ai perfetti di farne, soprattutto a difesa dei buoni contro gli spiriti malvagi. Nel Battistero fiorentino le

due figure angeliche sotto il titolo di *Virtutes*, si volgono benedendo verso due supplici o infermi, seduti a terra davanti a loro.

A Padova sulla parete di destra della prima crociera ancor più chiaramente vediamo una delle Virtù angeliche liberare un ossesso, la seconda sanare un bimbo che una madre supplice tien presso nella culla, la terza rivolgere la sua miracolosa benedizione ad una donna che tien davanti a sè una fanciulletta.

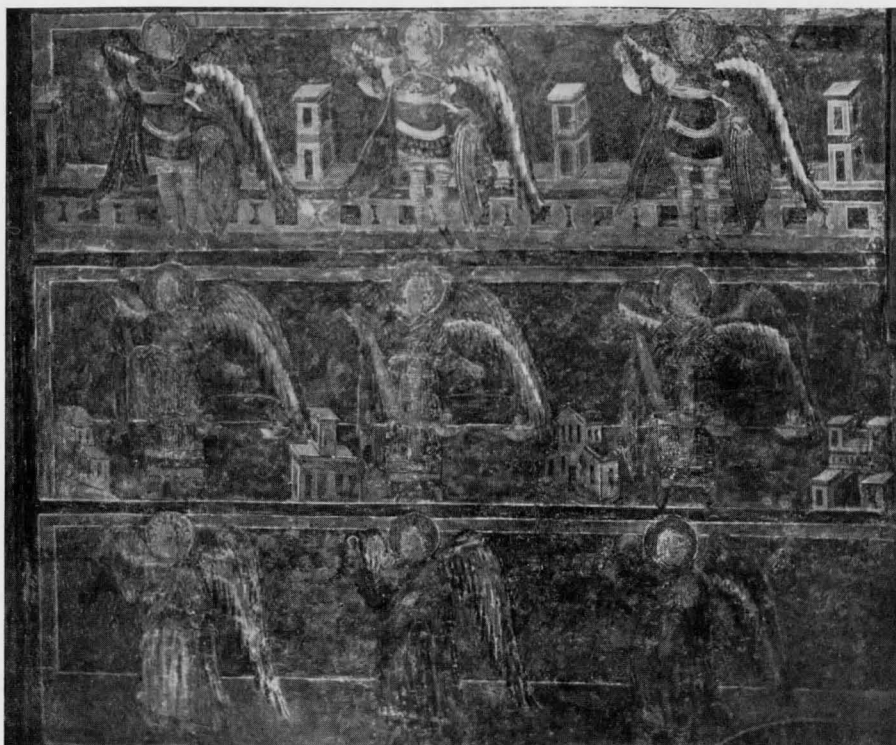
Sulla parete rimpetto uno degli stessi angeli sta, quasi l'avesse fatta sorgere dalla terra, davanti ad una pianta; il secondo davanti ad un gruppo di bestie; un terzo davanti ad una gran macchia che



PADOVA, EREMITANI - UNA DELLE DOMINAZIONI



PADOVA, EREMITANI - PARETI DELLE DUE CROCERE CON LE GERARCHIE ANGELICHE RIPETUTE



PADOVA, EREMITANI - SECONDA GERARCHIA : DOMINAZIONI, VIRTU' E PODESTA'

potrebbe essere il mare coi pesci. Significherebbero, se non è troppo ardito pensarlo, l'in-

trovo altra migliore; e non voglio certo farla da teologo e quindi giudichi chi ne ha competenza.

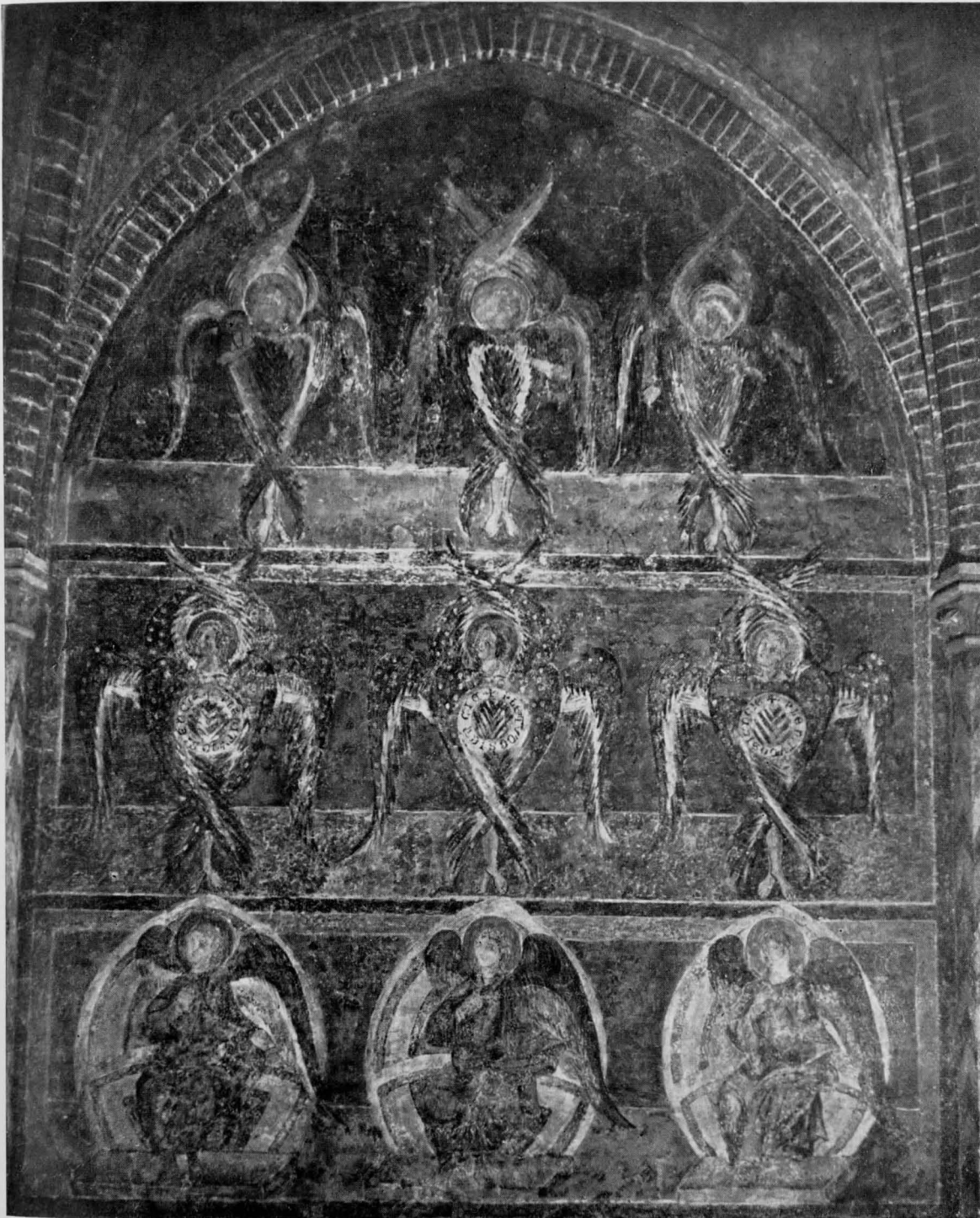


PADOVA, EREMITANI - VIRTU' - CREAZIONE DELLE PIANTE

tervento delle Virtù angeliche, quali rappresentanti della attività miracolosa di Dio, nei grandi miracoli primi della Genesi, cioè, nella creazione delle piante, degli animali e dei pesci. Dovrebbero cioè cotesti angeli essere accostati a quelli che vediamo nei mosaici famosi della cupola dell'atrio di S. Marco, dove l'attività creativa di Dio in ciascuno dei sei giorni viene impersonata in un angelo che si aggiunge alla schiera, sin che il settimo raffigura il giorno del riposo. Oso mettere avanti tale spiegazione solo perchè non ne

Terze, della seconda gerarchia, abbiamo le Podestà, che ci vien detto avere per compito di tener soggette le forze avversarie perchè il mondo meno ne soffra e devono confermare nella divina potenza i gradi angelici sottostanti, essere cioè i difensori del regno spirituale.

Tale loro compito pugnace assai meglio è rappresentato dalle *Potestates* del Battistero fiorentino, guerrieri alati con elmo, e corazza e gambali e lance e scudo che non dagli angeli in vesti regali della corrispondente riga nella cappella padovana; tanto che ci verrebbe fatto di supporre che sia qui avvenuto uno scambio fra le Podestà e i Principati che nella sottostante schiera, la prima della terza gerarchia, appaiono come



PADOVA, EREMITANI - GERARCHIE ANGELICHE: SERAFINI, CHERUBINI E TRONI



PADOVA, EREMITANI - UNA DELLE VIRTU'
LIBERAZIONE DELL'INDEMONIATO

militi in completa armatura presso mura e torri di fortezza. Entrando nell'ultima tripartita gerarchia, a Firenze, invece, i Principati ci



PADOVA, EREMITANI - SERAFINO CON CERO ACCESO

vengono rappresentati in vesti regie, come si conviene al loro nome e quali detentori del potere universale col quale presiedono alle due sottoposte categorie attive degli arcangeli e degli angeli, con compiti regali più da giudici che da militi.

Degli arcangeli detti i sommi nunzi, cioè gli annunciatori dei sommi eventi, come Gabriele dell'Annunciazione, non vediamo nella nostra cappella che quelli del seguito di S. Michele, tutti in vestito regale con trabea bizantina e le bilance gravate dai meriti e dai peccati.

Del pari la raffigurazione degli angeli, dei quali pare che ciascuno porti nelle mani un

bimbo, cioè una anima, è stata subordinata al tema principale del Giudizio universale al quale ognuno d'essi sembra porti l'anima della quale era il custode.

Ecco così riassunta la ragione iconografica di tutta la vasta composizione, che per questa parte, ripeto, mi sembra importante; mentre come opera d'arte è troppo, per goderne, mal ridotta dal tempo e dai maltrattamenti. Oggi è valsa a rimetterla assieme ed in qualche onore l'opera diligente dell'assistente Antonio Nardo della Ca' d'oro che ha recuperate ad una ad una le tante figure. Da per tutto qua e là (ben visibili perchè lasciate senza velatura di sorta) sono le parti originali e sane; ma poche sono quelle che diano soddisfazione intera, come ben danno le teste, belle veramente, delle Dominazioni sedute in seggio. Difficile perciò giudicare del tempo al quale convenga attribuire l'affresco.

Le caratteristiche iconografiche, che mancano interamente di elementi e di influssi giotteschi, come i caratteri formali, che non suggeriscono raffronti se non con monumenti pittorici veneto-bizantini, darebbero buon argomento a ritenere tutta la composizione della seconda metà del duecento, cioè pregiottesca. Somiglianza ripeto

troviamo solo con le raffigurazioni angeliche del primo cerchio della decorazione musiva del Battistero fiorentino, che anche in studi recentissimi ⁴⁾ si farebbero risalire a mosaicisti di scuola veneziana della prima metà del duecento.

Ma dobbiamo tener presente che coteste complicate decorazioni, come per l'invenzione del soggetto erano affidate, anziché ad artisti, a monaci eruditi, così venivano copiate da manoscritti illustrati, e col compiacimento di mantenerne tutti gli arcaismi. D'altra parte e le facce conservate delle Dominazioni e le figurette dell'indemoniato e delle supplicanti ai piedi della Virtù, hanno un sapore realistico da trecento avanzato e quindi non mi stupirei che altri volesse mettere tutte coteste pitture qualche decennio dopo Giotto. Ad ogni modo, ripeto, qui non ho voluto che leggere e comprendere quel che era stato dipinto, e dal mio facile compito non mi voglio allontanare.

GINO FOGOLARI

¹⁾ A. VENTURI, *La fonte di una composizione del Guariento*, in *L'Arte*, 1914, anno XVIII, pagine 49-57.

²⁾ JULIUS VON SCHLOSSER, *Giusto Fresken in Padua ecc.* in *Jahrbuch der Kunst hist. Sammlungen*, Vienna, 1896; A. VENTURI, *Il libro di Giusto per la cappella degli Eremitani a Padova*, in *Le Gallerie italiane*, anno III, 1899, pag. 345.

LEON DOREZ, *La Canzone delle Virtù e delle Scienze*, testo inedito, del sec. XIV, Bergamo, 1904, pag. 76 e seguenti.

³⁾ Vedi VENTURI, *Storia Arte italiana*, vol. V, pagina 165.



PADOVA, EREMITANI - TERZA GERARCHIA: PRINCIPATI, ARCANGELI, ANGELI

⁴⁾ SALMI, *I mosaici del S. Giovanni o le pitture del secolo XIII a Firenze*, in *Dedalo*, anno XI, fascicolo IX, 1931, pag. 543 e seguenti.



PADOVA, EREMITANI - PARTIC. DELLA PRECED. RIPROD.